

Il dissenso in URSS e l'Occidente: un dialogo mancato



Marta Dell'Asta

giornalista e ricercatrice presso la Fondazione Russia Cristiana

domenica 10 aprile 2005

La relazione è stata preceduta dalla proiezione del documentario RAI "Russicum - Le spie del Vaticano", una produzione Road Television per la regia di Amedeo Ricucci.

Sulla base dei documenti ritrovati negli archivi dell'ex - KGB dal Centro Studi Memorial e con la collaborazione dei più autorevoli storici russi (Roy Medvedev, Alexej Judin, Irina Osipova) e dei più accreditati storici del Vaticano (P. Constantin Simon, P. Antoine Wenger e altri) viene ricostruita la storia del Collegio Russicum, fondato a Roma nel 1929 con il compito di preparare sacerdoti cattolici di rito orientale da inviare in URSS, più o meno clandestinamente, allo scopo di ricostruire la gerarchia ecclesiastica, che era stata annientata dall'ateismo militante e dalle persecuzioni religiose.

Viene ripercorsa inoltre l'incredibile odissea di questo gruppo di sacerdoti giunti in Unione Sovietica durante la Seconda Guerra Mondiale, arrestati dalle autorità e poi fucilati sul posto o deportati nel gulag.

Particolare rilievo viene dato nel racconto (anche attraverso la testimonianza dei nipoti Antonio e Maria Teresa Costa e di padre Romano Scalfi, fondatore di Russia Cristiana) alla figura del missionario italiano padre Pietro Leoni S.J., arrestato a Odessa nel 1945 e costretto a languire 10 anni nei vari lager fino a Vorkutà oltre il Circolo polare artico, prima di essere liberato nel 1955.

Tre temi uniscono il documentario "Russicum" e la relazione che oggi vi propongo:

1. Le persecuzioni antireligiose e quindi la vocazione di alcuni alla missione e al martirio;
2. il dissenso, che, ad un certo punto, è nato nella storia dell'URSS;
3. l'Occidente: come ha interpretato, come è intervenuto o non è intervenuto in questa vicenda.

Sembrano elementi separati, ma in realtà solo comprendendo i primi due, si può capire la posizione dell'Occidente.

Gli anni della vicenda di P. Leoni sono gli anni dello stalinismo: subito dopo la rivoluzione del 1917, prima della guerra e dopo la guerra fino al 1953: sono stati gli anni dell'attacco frontale, dell'attacco più duro alla religione in quanto tale; gli anni del martirio di milioni di credenti.

Questa vicenda è stata mistificata e cancellata dalla memoria del paese. Mistificata, perché raramente si diceva in sede ufficiale che qualcuno veniva condannato per motivi esclusivamente religiosi: si parlava di spionaggio, di tradimento della patria o di motivi che nulla avevano a che fare con la religione. Inoltre è stata cancellata, perché milioni di persone sono finite lì, nel lager, senza lasciare nulla di scritto, senza nemmeno che ci fossero dati precisi sulla loro vita e sulla loro morte.

Questo sembra un capitolo sprofondata nel nulla, tanto più che la Chiesa ortodossa, in particolare la Chiesa ufficiale, essendo legata a un patto di compromesso con il Governo sovietico fin dal 1926, non poteva denunciare questo fatto: dunque doppiamente mistificata e cancellata questa memoria del martirio.

Intorno alla fine degli anni '50, quindi dopo la morte di Stalin, nasce in URSS il fenomeno del dissenso, che è il movimento di protesta, di op-

posizione al regime comunista nato all'interno dell'URSS in questi anni.

Pochi si sono occupati del dissenso, non solo in URSS, ma anche in Occidente e quando se ne sono occupati, lo hanno fatto in modo formalistico e superficiale. Quelli che se ne sono occupati, dicevano di solito che il padre del dissenso era Chruščëv che era venuto al potere dopo Stalin: avendo aperto la fase della liberalizzazione, il cosiddetto "disgelo", avrebbe permesso la nascita del dissenso. In realtà, è vero che le condizioni dello stalinismo, ossia del terrore fisico, violento, assoluto, impedivano il manifestarsi di una qualsiasi posizione diversa e indipendente, mentre l'avvento di Chruščëv, la sua condanna dei crimini di Stalin nel 1956 al XX Congresso del partito, hanno facilitato la possibilità che qualcosa nascesse; tuttavia tutto questo ha giocato solo un ruolo esterno, ha facilitato l'affermazione di quanto già era presente nella società. Un'apertura dal vertice non può far nascere nulla di simile a quel fenomeno che nasce in Russia, un fenomeno strano, impreveduto, che sorprende tutti, anzitutto il regime: la nascita di un modo di pensare indipendente dall'ideologia di regime.

Come nasce il dissenso e perché? Situazione dell'URSS dopo la morte di Stalin.

Era finito il terrore, ma anche lo slancio rivoluzionario. Bisogna dire che molti amavano Stalin e alla sua morte molti avevano pianto. La rivoluzione come un ideale forte, che in qualche modo prendeva tutta la vita e la portava verso un cammino preciso, era quanto la gente voleva: avere un senso forte per la vita, anche se questo significava vittime, terrore, morte. Finito il terrore di Stalin, si provava un senso di perdita di significato e dilagava il conformismo.

Poiché la struttura della società è rimasta illiberale, totalitaria, la gente si adatta a fare quello che il governo comanda senza più crederci, senza trasporto interiore e si verifica una ulteriore degenerazione del tessuto sociale: disumanità, sfascio della famiglia, nessuno lavora più con senso di responsabilità, si diffonde un lasciarsi andare per cui verso gli anni '50 non si fanno più le cose per terrore, ma per calcoli, per conformismo. Non era scontato né meccanico che in queste condizioni nascesse quel movimento di liberazione, che chiamiamo "dissenso". Doveva esistere qualche ramo di un albero che si attaccava alle radici profonde, ossia alla cultura nazionale russa prerivoluzionaria, imbevuta di cristianesimo, le cui radici si erano nutrite, sebbene in modo invisibile, del martirio di



migliaia e migliaia di persone, anche se tale martirio era sconosciuto. Come comincia a fruttificare questo seme nascosto, che è quello della croce di Cristo, trionfante proprio nel tempo del martirio?

Il meccanismo della memoria e dell'esempio

Anche nel periodo più terribile del terrore staliniano alcuni, pochissimi, isolati, sconosciuti a tutti, hanno conservato la propria libertà interiore senza neanche la possibilità di dirlo pubblicamente, ma l'hanno conservata per sé, per la propria dignità umana: è stata una goccia in un mare di conformismo ma è stata fondamentale. Significativa la testimonianza dello scrittore Oleg Volkov, che ha trascorso più di vent'anni in lager. Nelle sue memorie egli racconta che il lager è costruito in modo da rendere ognuno nemico degli altri: li combatte per un pezzo di pane, per ottenere il lavoro meno faticoso; ma in questo clima di inimicizia generale c'erano alcune povere donne prigioniere che, invece di difendere il loro pezzo di pane, lo davano agli altri, ai più deboli. Dice lo scrittore: "Noi le vedevamo; avevamo paura di fare come loro, ma non le potevamo dimenticare".

Con questo meccanismo affiora, rimane nella memoria l'esempio di chi, senza ostentazione, testimonia un'altra mentalità, un altro modo di es-

sere. E' come il filo rosso della continuità, pressoché invisibile, ma che lascia una scia luminosa.

Nasce inoltre l'esigenza della memoria: tra i tanti esempi degno di nota è il poeta Osip Mandel'stam, un ebreo, convertitosi al cristianesimo leggendo Dante, morto in lager nel 1938. Egli, che ha passato letteralmente tutta la vita deportato da un punto all'altro, che non ha mai avuto figli, e nemmeno dei discepoli perché gli è mancata ogni possibilità di pubblicare le sue poesie, devastato quindi nella sua vita personale, riflettendo sul suo paese, aveva detto: "Noi facciamo finta che il nostro paese stia marciando verso il progresso; in realtà stiamo camminando in cerchio, fermi sempre sullo stesso punto, perché tutto è come il movimento di un orologio meccanico, che non porta da nessuna parte. Perché qualcosa cambi nel nostro paese, c'è bisogno della figliolanza". Con questa parola egli, che pur non aveva avuto figli, indicava l'esigenza di riconoscersi figlio di qualcuno, di riconoscere dei maestri. Lui è morto senza avere mai stampato nulla e la moglie per quarant'anni ha conservato l'intero tesoro dei versi di suo marito, migliaia di versi, a memoria, perché non li poteva scrivere; una volta alla settimana andava in qualche luogo all'aperto e cominciava a ripetere questi versi, per tenerli sempre in mente, ad alta voce, dal primo all'ultimo, e così per quarant'anni. Tramandati a memoria da persona a persona, questi versi nel 1958 cominciarono ad essere letti in una piazza di Mosca da giovani studenti universitari, che vi riconoscevano espressa la loro umanità, la loro voglia di vivere, la loro voglia di un senso della vita.

La memoria e l'esempio sono state due molle, non politiche, non di tipo ideologico che hanno fatto sì che, in una società ammutolita dopo il terrore, qualcuno incominciasse a muoversi.

Infatti quando Stalin muore, prendono inizio la liberalizzazione e il disgelo; in quegli anni molti prigionieri ritornano dai lager, sono milioni e milioni che hanno subito una condanna ingiusta, ma nessuno dice niente, nessuno prende l'iniziativa, data l'inerzia del silenzio provocata dal terrore. Ma un ex-prigioniero, Aleksandr Solženicyn, uscito dal lager, decide di scrivere un piccolo racconto dal titolo "Una giornata di Ivan Denisovic". Non c'è la denuncia, non ci sono accuse o rivelazioni sconvolgenti: è semplicemente la testimonianza di un fatto.

Solženicyn propone il racconto alla rivista letteraria "Novij mir"; il direttore Aleksandr Tvardovskij comprende che il racconto è come dinamite, una forza esplosiva. Siamo nell'anno 1962 (Stalin è morto nel 1953), ma ancora nessuno ha mai nem-

meno nominato l'esistenza dei lager. Tvardovskij si rivolge allora a Chruščëv che, in vena di liberalizzazione, decide di affrontare l'argomento, dando il consenso alla pubblicazione: 700.000 copie della prima stampa vengono esaurite nel giro di una settimana; si provvede allora a una ristampa di 100.000 copie, che vanno esaurite in pochi giorni ancora. Ma la cosa più straordinaria è il fatto che da quel momento le riviste letterarie ricevono migliaia di manoscritti di testimoni, di prigionieri. Dunque dopo che Solženicyn ha dato l'esempio, esponendosi a tutti i rischi, molti lo seguono.

Occorre sempre che qualcuno si esponga e rischi in prima persona, che faccia un gesto di coerenza perché la verità si affermi. Significativo anche il caso dello scrittore Boris Pasternak: anche lui ebreo, avvicinosi al cristianesimo attraverso la cultura. Egli ha scritto il suo primo e unico romanzo "Il dottor Živago"; lo tiene nel cassetto, perché nel libro si criticava la rivoluzione, ma a un certo punto decide che è giusto pubblicarlo. Scrive in una lettera ad un amico: "l'unica cosa per cui non ho da pentirmi nella vita è il romanzo; ho scritto ciò che penso; se la verità che ho conosciuta deve essere espiata con la sofferenza, non è una novità e io sono pronto ad accettare qualsiasi cosa". Pasternak consegna quindi il dattiloscritto al giornalista italiano Sergio D'Angelo, l'inviato a Mosca dell'Unità, che lo porta in Italia e lo consegna alla casa editrice Feltrinelli. Feltrinelli decide la pubblicazione col consenso dello scrittore. Quando nel 1957 esce la prima edizione mondiale, per Pasternak scoppia l'inferno: tutti i suoi amici, con cui ha vissuto da anni, gli voltano le spalle e scrivono articoli infamanti contro di lui. Quando nel 1958 gli viene assegnato il Premio Nobel, gli impediscono di riceverlo ed è costretto a scrivere una specie di lettera di pentimento: l'umiliazione, il sentirsi abbandonato da tutti è così sconvolgente che Pasternak, nemmeno un anno e mezzo dopo, muore. Pasternak dunque sapeva a che cosa andava incontro; non ha deciso per soldi, per fama, ma perché pensava che la verità che aveva scoperto, andava condivisa. Impressionante il fatto che nel 1957 esce il romanzo di Pasternak e nel 1958 alcuni studenti di Mosca si trovano in piazza a leggere delle poesie proibite: generalmente questa è considerata la prima tappa del dissenso. E' la prima volta, dalla rivoluzione sovietica in poi, che dei cittadini si riuniscono pubblicamente nella piazza senza avere avuto il permesso dall'alto, per fare qualche cosa che loro hanno deciso.

Da qui incomincia quel movimento che porta al dissenso; ma perché questo potesse avvenire, è stato necessario il sacrificio di qualcuno, che

è andato avanti, manifestando una posizione umana, che era così interessante ed affascinante, nonostante fosse perdente, che si imponeva da sé e stimolava altri ad imitarla.

Al dissenso ha sempre aderito una minoranza di cittadini, tranne che in alcune repubbliche, come la Lituania, (dove rappresentava la maggioranza della popolazione), ma erano gruppi di persone assolutamente decise che la verità valesse il sacrificio della vita. Tale sacrificio in alcuni casi ha significato proprio la morte fisica, ma per lo più implicava essere esclusi dall'Università, perdere il lavoro, per alcuni ha voluto dire perdere la patria potestà sui figli, che è una delle cose più terribili che possa capitare ad una persona. Sembrava una battaglia perdente, perché avevano di fronte il gigante del potere dello Stato e una massa di uomini consenzienti, ma i dissidenti avevano intravisto una umanità più piena, più viva in nome della quale erano pronti a fare il sacrificio.

Il dissenso non ha mai organizzato gruppi clandestini (terroristici); il dissenso non è una scelta politica né ideologica, è il desiderio di vivere in maniera diversa, quella che Solženicyn definisce con una bella espressione "vivere senza mentire". Come singoli uomini, privi della macchina dello Stato, non potevano fare altro che non partecipare alla menzogna comune, astenersi dal mentire, ma questo si è dimostrata una forza straordinaria che ha fatto venire a galla dei valori completamente alternativi rispetto a quelli marxisti, a quelli ufficiali, e ha messo in moto un processo di disintegrazione accelerata della società.

Essi hanno incominciato a muoversi sulla base di un'amicizia, nel condividere con altri questo desiderio di sentirsi uomini.

Gli eventi del 1958 in URSS e gli avvenimenti del 1968 in Occidente.

Il cosiddetto sessantotto era nato in America e a Parigi come un desiderio di rinnovamento profondo: il desiderio di smetterla con l'ipocrisia, con la falsità di valori a cui non si credeva più. L'inizio era stato molto simile a quello dei ragazzi del '58 in URSS: un desiderio di verità, di rinnovamento. Un diverso atteggiamento spirituale ha segnato la divaricazione tra i due movimenti: i protagonisti del '68 (i cosiddetti sessantottini) vedendo una realtà che non li soddisfaceva, hanno oggettivato il responsabile, il colpevole di questo male in qualcuno fuori di loro: era la borghesia, era il governo o un partito politico. Tutto questo ha alimentato una logica di scontro, di guerra, e quando altre forze politiche esistenti hanno proposto analisi e teoriz-



A. Solzhenicyn

zazioni politiche già pronte, è nato il terrorismo. I giovani più generosi e più sinceri sono finiti nelle file dei terroristi, perché nella logica della lotta per rendere migliore il mondo, era compreso anche l'uso della violenza.

I ragazzi dell'URSS hanno preso un'altra via: si sono posti di fronte alla società, che non approvavano, con un atteggiamento di responsabilità: noi siamo parte del regime, abbiamo collaborato a costruirlo, per cambiare il regime dobbiamo cambiare noi stessi. Vladimir Bukovskij, (che ora vive in Inghilterra) affermava: "lo odiavo l'uomo sovietico, perché è un pigro, un incapace, un vile, che venderebbe la testa di sua madre, pur di non dover mai rispondere di quello che fa, ma io sono un uomo sovietico e finché io non sarò diverso, niente cambierà in questo paese".

Partendo da questo atteggiamento, essi cominciano a testimoniare la verità, quello che hanno sofferto, senza la pretesa di farsi pubblicità, di convincere nessuno; in un rapporto di amicizia essi mostravano quello che erano, quello che erano disposti a fare e questo era sempre abbastanza affascinante da attivare nuovi compagni. Tra i dissidenti c'erano posizioni diversissime (credenti, socialisti, nazionalisti, democratici e persino monarchici), perché a unirli erano dei valori fondamentali, che non presupponevano una identità di vedute. Alla base del movimento erano soprattutto il senso di responsabilità e il riconoscimento assoluto e primario del valore della persona umana.

Così scrive la dissidente Tat'jana Chodorovic: "Non difendo i diritti di milioni di persone, ma di poche decine, forse qualche centinaio. Non ho mai affermato di parlare a nome delle masse e neppure della 'maggioranza silenziosa', che non so cosa sia... Le mie parole e la mia speranza sono

rivolte non a chi verifica la verità con l'aritmetica, ma a coloro per i quali la libertà spirituale è una qualità inseparabile dalla vita, la sua essenza più sacra, che proprio per questo non può essere sottratta a una persona in favore di milioni".

I dissidenti non hanno mai fatto discorsi astratti (la libertà, la democrazia...) ma hanno fatto proteste o preso iniziative in difesa di persone concrete, per casi concreti. Chi voleva, a proprio rischio e pericolo, poteva firmare un documento, partecipare a un'azione di protesta; la persona veniva sempre prima di tutto, prima di qualsiasi valore generale, con la rinuncia a ogni violenza.

I dissidenti hanno rischiato su di sé e quindi hanno subito la violenza, ma mai l'hanno fatta, neanche per difendere un amico; non si sono mai trincerati dietro una buona causa per poter colpire neppure l'agente del KGB o qualcuno che li stava perseguitando. La lealtà, l'aiuto reciproco, la solidarietà hanno costituito quella piccola comunità di condivisione, di amicizia che sorreggeva questi gruppi sparuti, isolati; è la verità che si dimostra col sacrificio di sé a imporsi, non le dichiarazioni astratte.

Dunque la non violenza, il rispetto della persona, il senso della responsabilità personale, partendo dall'esame della propria coscienza: tutto questo è cristiano. Sono valori profondamente cristiani ed è completamente diverso dalla tradizione di terrorismo che esisteva in URSS o che è nata nel '68 in Occidente; valori completamente estranei a quelli della politica: risalivano alla grande tradizione cristiana esistente in Russia prima della rivoluzione bolscevica che, attraverso pochi testimoni, dopo la stagione del martirio in cui sembrava del tutto azzerata e cancellata, in modo sorprendente tornava a dare frutto.

Ben pochi dissidenti, perché nati in una società atea, erano consapevoli che quei valori, per cui si sono sacrificati o sono morti, venivano a loro dal cristianesimo. Era la fioritura di una rinascita spirituale, di un movimento di liberazione reale, ma non violento, che è il frutto maturo del cristianesimo dell'epoca del martirio e della persecuzione, frutto che solo gli animi aperti potevano accogliere, mentre era più difficile che si manifestasse nella Chiesa istituzionale legata al regime.

In maniera imprevedibile lo Spirito ha fatto vivere la pianta del dissenso: se la croce di Cristo, il martirio, è stato il seme buono fatto cadere nella terra russa negli anni della persecuzione, la memoria è stata il terreno fertile, che gli ha permesso di fiorire.

L'Occidente e il dissenso

Come si è posto l'Occidente di fronte al dissenso? L'Occidente ha capito poco della reale portata e qualità del dissenso, un fenomeno che ha contribuito fortemente alla caduta del regime e in modo "non violento" mentre le potenzialità di violenza e di vendetta erano immense nel paese per il grandissimo numero di vittime che il regime aveva prodotto. L'incomprensione e la resistenza dell'Occidente di fronte al dissenso nascono proprio dal fatto di non ritenere possibile una opposizione non politica, non ideologica, non violenta.

L'URSS ha fatto vedere al mondo che era possibile dimenticare l'odio e la vendetta, vivendo in maniera diversa, perché la rinascita veniva dall'uomo; l'uomo era prima di ogni ideologia, perché proprio l'ideologia aveva prodotto la mostruosità del regime sovietico. L'Occidente non concepiva che una fede, una convinzione potesse essere un valore sufficiente, adeguato, per rischiare la vita, mentre questa è stata la forza più dirompente del dissenso.

A conclusione, come sintesi ed espressione del dissenso, vale la pena citare un pensiero di Havel, dissidente cecoslovacco, non credente, divenuto poi presidente della Cecoslovacchia: "La difesa dell'uomo, la difesa delle sue intenzioni non solo è la strada più reale, ma la strada più coerente; conduce all'essenza più peculiare della questione. La semplice difesa dell'uomo, mi sembra oggi sia in un certo senso un programma massimale e il più positivo; riporta la politica al punto da cui soltanto può partire, se deve eliminare tutti gli antichi errori: all'uomo concreto".



DOMANDE e INTERVENTI

Il "samizdat" (dal russo "edizione in proprio", pubblicazione clandestina, n.d.r.) è un fenomeno legato al dissenso? E che cosa è esattamente? Anche la fondazione "Memorial" ha un rapporto col senso della "memoria" da lei ricordato?

Il "samizdat" è stata l'unica forma, per così dire "organizzata", che il dissenso si è dato per poter sopravvivere. In una situazione in cui non era possibile alcuna comunicazione (non si poteva usare la radio, né parlare in pubblico, né stampare alcunché) le persone hanno incominciato (con la macchina da scrivere che allora era l'unico mezzo) a scrivere testi di articoli, di libri, di poesie che li interessavano; con la carta carbone facevano varie copie e le passavano ad amici; chi li trovava interessanti a sua volta li ricopiava in tante copie e li distribuiva.

Questo metodo, nonostante i rischi di farsi scoprire e le difficoltà, (come ad es. reperire la carta) ha funzionato così bene che erano milioni le copie che circolavano per il paese. Ad esempio il Dott. Živago è stato pubblicato in URSS solo nel 1987, ventisette anni dopo la morte di Pasternak, ma il romanzo di ben circa seicento o settecento pagine è circolato abbondantemente per il paese solo attraverso il samizdat.

L'organizzazione era relativa, perché dipendeva solo dalla iniziativa personale. Significativo è il fatto che, ad un certo punto, hanno incominciato a uscire, più o meno regolarmente, alcune riviste. Spesso il KGB riusciva a mettere le mani sulla redazione e ad arrestare tutti quanti. Senza che fosse incaricato prima dell'arresto, si è sempre trovato qualcuno che, di sua iniziativa, con tutti i rischi del caso, si assumeva la responsabilità di continuare ed è una bella testimonianza!

"Memorial" è un'associazione che esiste oggi in Russia; è costituita, per lo più, da ex-dissidenti, ma col passare degli anni, oggi è formata anche da giovani che, al tempo dell'URSS erano bambini. Si propone come scopo, di conservare la memoria di tutto ciò che è stato il comunismo. Raccoglie documenti dagli archivi di stato, che periodica-

mente vengono aperti e poi chiusi; fotocopiano, raccolgono, ed hanno un immenso archivio, dove la memoria storica del paese viene conservata, anche se di tante cose non si ha più traccia, perché molto è stato distrutto. E' di grande importanza invece conservare la memoria storica, perché gli errori non si ripetano, tanto più che oggi in Russia la gente ha voglia di chiudere la porta su questo passato, in cui tutti erano coinvolti, senza dare un giudizio e prenderne coscienza critica.

Ha parlato di "conformismo" e di "palude" come elementi che caratterizzavano il clima della società post-staliniana. Mi sembra che sia attuale anche per noi: come si può uscire dalla palude?

Il "conformismo" si trovava nella società allora ed è quello che ci troviamo noi oggi. Dopo il periodo del terrore (a meno che uno non fosse credente, perché allora aveva i suoi problemi) gli altri potevano stare tranquilli a fare la loro vita, senza avere particolarmente bisogno di scontrarsi col regime: non era dunque necessario diventare dissidenti, se non per desiderio di verità. E' Bukovsky che ci fa capire: "Quando uno si sente un numero nella massa e succede qualcosa di imprevisto, di brutto, cerca sempre di nascondersi dietro qualcun altro; se magari lo pescano, dice: Ma perché proprio io? Ma se uno si sente un uomo, una persona, di fronte a quello che succede, dice: Ma se io non rispondo, chi lo farà? Ed è esattamente l'opposto".

Anche al giorno d'oggi, di fronte a una menzogna comoda, a una opinione dominante, a una certa tendenza totalitaria che hanno anche le democrazie, difendere la libertà di coscienza richiede sempre più coraggio, per dire "Ma se non lo dico io, chi?" E questo può farlo solo chi ritiene importante e attraente vivere una vita pienamente umana, come pensavano i dissidenti.

Vorrei un parere sulla Russia odierna: in che misura questa Russia non più comunista è figlia della Russia sovietica?

E' questo un argomento di enorme portata,



ma tentiamo qualche linea di risposta. La Russia moderna è figlia legittima della versione precedente, proprio erede piena in tutto.

C'è una differenza sostanziale: oggi, dopo la caduta del comunismo, è stato ammesso, giocoforza, che la verità non è soltanto quella che dice il governo, ma la verità è sinfonica e quindi ognuno ha il suo contributo da dare per illuminare un problema ed è possibile, anzi doveroso, accettare diverse posizioni. Questa differenza è stata caricata sulle spalle ad una popolazione, che è "sovietica", come mentalità e come fondamenti, per cui c'è tutta l'inerzia, che è enorme, e che verrà esaurita, io penso, nel corso non di una, ma nemmeno forse di due generazioni. E' una mentalità, che è entrata ormai nel DNA della gente, che si traduce in un atteggiamento irresponsabile di fronte al proprio lavoro, e nell'idea di non avere, per principio, alcun diritto.

Manca in Russia l'idea della società civile e si dovrà costruirla lentamente. Oggi i soprusi del governo sui cittadini, molto simili a quelli che avvenivano in URSS, possono venire filmati e andare sui circuiti internazionali ed è già una differenza notevole, ma, mentre il governo tende a mantenere l'inerzia, solo se ognuno si prende la responsabilità di essere cittadino cosciente dei propri diritti, a poco a poco si può cambiare questa mentalità.

Lei usa indifferentemente il termine "lager" e "gulag": sono realtà assolutamente identiche o ci sono differenze qualitative? Di solito pensiamo il termine "lager" riferito alla realtà nazista e "gulag" a quella sovietica: è così?

E' una questione tecnica: "gulag" è una sigla che significa "direzione generale dei lager", ossia dei campi di concentramento. In russo si usa anche il termine tedesco lager; il lager è il singolo campo, mentre il gulag è l'organizzazione intera dei campi di concentramento.

Di estremo interesse è l'analisi della "parentela" che esiste tra i lager nazisti e i gulag sovietici. I Sovietici hanno inventato l'idea dei campi di concentramento e sono venuti prima, perché i lager sovietici sono nati intorno al 1920, mentre quelli nazisti nel 1934; ci sono testimonianze che ufficiali delle SS sono stati mandati a conoscere i vari tipi di campi. E' importante ricordare che i lager nazisti non sono nati come campi di sterminio; l'idea è nata dopo il 1943, quando le vicende belliche stavano andando verso il peggio e si è deciso che occorreva eliminare fisicamente in modo rapido e organizzato la massa dei prigionieri. Inizialmente i lager nazisti sono nati come isolamento dei pri-



gionieri; così anche i lager sovietici che, all'inizio, perseguivano l'isolamento più la "rieducazione" dei prigionieri. Le circostanze storiche e geografiche hanno accelerato nei lager tedeschi l'idea dello sterminio. Essendo i Tedeschi al centro dell'Europa, e quindi occupando uno spazio molto più ristretto di quello sterminato dell'URSS, essendo premuti dalle vicende belliche, tutto ha dovuto essere molto più concentrato nel tempo e nello spazio e lo sterminio ha assunto l'aspetto di terribile efferatezza.

Anche in URSS si parla di lager di sterminio, ma il fenomeno, ancora oggi, è quanto di più difficile e misterioso da ricostruire. Memorial sta facendo questo lungo lavoro di ricerca, ma questi lager di sterminio sono stati cancellati a ragion veduta, "scientemente" dalle autorità sovietiche, che, a differenza dei Tedeschi, ne hanno avuto tutto il tempo. Finora è stato individuato un centinaio di siti sparsi per tutti il paese (Mosca, Pietroburgo, Kiev...), dove i prigionieri venivano portati, costretti a scavarsi la fossa, fucilati e poi ricoperti immediatamente: è tutta una realtà che esiste, ma che è difficilissimo ricostruire e, purtroppo, quando noi



non vediamo immagini, cadaveri... è come se la cosa non fosse esistita. Bisogna tenere presente anche un'altra differenza fondamentale. Per l'URSS, a partire dal 1929, i prigionieri dei lager hanno assunto un ruolo economico cospicuo, per cui sono diventati una forza lavoro importantissima per il regime ed è per questo che non venivano eliminati, perché servivano. Molti direttori di lager affermavano: "Perché dovremmo consumare il gas per ammazzarli? Tanto muoiono da soli!": morivano di fame, di freddo, di fatica e non c'era bisogno di usare il gas: era tutto molto più economico, ma la sostanza della brutalità non è diversa da quella dei lager nazisti.

Quando è uscito il libro di Giovanni Paolo II "Memoria e identità", con molta sorpresa abbiamo sentito l'On. D'Alema ringraziare il Papa, perché aveva provocato la caduta del regime sovietico e ci siamo chiesti: ma lui prima davvero? Da che parte stava? E le domando: perché in Italia non si fa nessuna riflessione sul passato, perché si volta pagina e si fa finta di niente, come se nulla fosse stato?

Avete notato l'unanimità della condanna quando si celebra il giorno della memoria? Anche quest'anno i telegiornali hanno intervistato i partiti dell'intero arco costituzionale e c'è stata un'unanime condanna dell'olocausto e del nazismo. E' giusta la condanna, ma quale fatica costa condannare gli altri, quelli che non ci sono nemmeno più?! E' sempre facile e utile trovare un capro espiatorio. Quando invece il giudizio ci coinvolge, ci tocca, questo giudizio diventa difficilissimo, perché occorre un'onestà personale, una serietà umana che pochissimi sono disposti ad avere, dato che il comunismo tocca ancora troppo da vicino tutti quanti: l'onestà dei dissidenti ha ancora molto da dirci in questo campo.

Quanto al ruolo avuto dal Papa Giovanni Paolo II nella caduta del comunismo, si parla dell'effetto "birilli": se tocchi il primo birillo e questo cade, cadono tutti. Il comunismo è caduto per una serie di motivazioni, economiche, militari, strategiche, ma certo quello che l'ha reso talmente fragile da farlo cadere come un castello di carta, è stato il fatto di essere stato eroso dall'interno dei suoi valori ideologici proprio da una cultura nuova, spirituale



che sosteneva l'uomo, la persona, lo spirito.

Dopo la visita del Papa in Polonia nell'80, *Solidarność* in pochi mesi ha acquistato 10 milioni di iscritti: è stata certo una reazione a catena, come se la gente avesse ripreso in mano il coraggio di credere in qualche cosa. Il regime sovietico è andato a portare la guerra in moltissimi paesi del mondo, nascondendosi dietro la maschera del progressismo; questa volta la maschera è caduta, perché il regime non era in Polonia per una battaglia di progresso, ma per difendere uno status quo: è stato un colpo fortissimo, che ha dato il via a una serie di crolli, che hanno portato al crollo finale.



Lech Wałęsa

